

Federico Valacchi

Per un'ipotesi di metacatalogazione

Questo contributo muove da alcune considerazioni a partire da un recente volume nel quale Mauro Guerrini ha ripercorso con attenta efficacia le evoluzioni dei processi descrittivi nelle biblioteche.¹

Il titolo di Guerrini ha intanto suggerito la definizione di *metacatalogazione*, intesa come termine contenitore di una serie di fenomeni descrittivi che cercheremo di valutare nelle pagine che seguono. Bisogna dire poi che queste riflessioni devono molto all'interpretazione in chiave evolutiva di processi di centrale importanza per le biblioteche (ma anche per gli archivi) che Guerrini richiama fin dal titolo del suo lavoro. Il divenire eracliteo sembra infatti ben connotare la fisionomia dei percorsi descrittivi che nel tempo si sono sviluppati in seno alle discipline del libro e del documento, indipendentemente dall'appellativo con cui li si voglia identificare.² Guerrini parla esplicitamente di «tracce di un percorso» e proprio questo mi sembra il punto focale: collocarsi in una logica evolutiva senza nulla concedere a superficiali

¹ Guerrini 2020.

² Sardo 2017; Petrucciani 2005.

discontinuità. Ciò consente di apprezzare uno sviluppo armonico dei bisogni cui la descrizione tenta di dare risposta, cavalcando l'onda lunga di un'evoluzione più o meno accelerata nelle modalità ma in linea di massima sostanzialmente lineare nelle sue finalità. Mantenersi nella scia della continuità del metodo consente di riflettere più pacatamente sul significato e sulla direzione dei *percorsi descrittivi*, in cerca di tratti comuni e di inevitabili differenze tra i due settori portanti delle discipline documentarie.

È fuori discussione che archivisti e bibliotecari condividano la necessità di rappresentare le diverse tipologie di *documenti* che costituiscono il centro di gravità permanente dei loro studi.³ Allo stesso modo è condivisa l'esigenza di mediazione, intesa come capacità di mettere le multiformi tipologie di utenti in condizione di usufruire di contenuti non sempre evidenti a prima vista.

Questa vera e propria vocazione professionale tende sempre più a collocarsi in una percezione attiva della dimensione pubblica di archivi e biblioteche, dentro a un modello che ne sottolinea con forza il ruolo sociale e globale, oltreché culturale e specifico.⁴ Gli archivi e le biblioteche non sono solo semplici contenitori passivi di informazioni utili a soggetti terzi cui attingere alla bisogna. Essi possono e devono giocare un ruolo diverso e più incisivo, andando oltre i loro stessi confini filologici, in direzione di una penetrazione sociale capace farne strumenti *politici*, in quanto supporti di importanza assolutamente non secondaria per la difesa di sistemi di valori e processi decisionali.

I punti di contatto tra le due discipline sono molteplici e assai si-

³ Vitali 1999.

⁴ Un esempio molto concreto di questo approccio mi sembra quello della sostenibilità e delle *green libraries*. Si veda al riguardo Di Domenico 2020. Per alcune riflessioni sui modi e gli spazi della conservazione archivistica almeno in parte riconducibili al tema si veda Pescini 2014. Sull'uso pubblico degli archivi si veda Giuva - Vitali - Zanni Rosiello 2007. Mi permetto inoltre di rimandare a Valacchi 2021. Per una interpretazione possibile dell'attivismo archivistico si veda il gruppo FB Archivistica Attiva, <<https://www.facebook.com/groups/1290584064370346/>>.

gnificativi ma, al tempo stesso, proprio nel rispetto di una reciproca e concreta sussidiarietà, vanno marcate anche le differenze, evitando magari di correre il rischio ideologico di categoriche distinzioni.⁵

L'universo dei documenti, soprattutto nella nostra accelerata contemporaneità, ha conosciuto una sorta di big bang di ritorno, espandendosi ben oltre quelli che sembravano essere i suoi limiti naturali. Se nel mondo analogico segnare le differenze tra archivistica e biblioteconomia era ed è tutto sommato abbastanza semplice, molto più complessa appare questa distinzione nel quadro digitale. In questi scenari infatti la semantica tradizionale rischia di andare in crisi e di non bastare più a descrivere la realtà. Le *digital libraries* nella loro più ampia accezione, gli *invented archives* e altre forme di aggregazione documentaria digitale di diversa natura si collocano in una sorta di terra di nessuno che aspetta in buona parte di essere colonizzata. Si profila l'esigenza di processi di riconcettualizzazione complessi e delicati che mettono in gioco la stessa affidabilità epistemologica delle diverse discipline. Le usuali tassonomie e i modi e i tempi della descrizione sono messi a dura prova da queste entità e sembra difficile poterle governare con strumenti e metodi pensati dentro a un altro clima sociale e per diversi strumenti applicativi. Lo stesso Guerrini, opportunamente, in un paragrafo del suo libro richiama l'attenzione sul tema della ridefinizione di concetti e terminologia e non si può che concordare.⁶ Su questo terreno, magari allargando la riflessione alle specificità della documentazione⁷ e delle *digital humanities*,⁸ le differenze tornano ad assottigliarsi, almeno in quei casi in cui la dimensione archivistica 'pura' si sfuma di fronte a collazioni digitali di og-

⁵ Cencetti 1939. Sulle distinzioni tra i diversi istituti culturali si veda Paoloni 2014.

⁶ Guerrini 2020, capitolo 1, al paragrafo *Nuovi concetti e nuova terminologia*, p. 31-37.

⁷ Guarasci 2002.

⁸ Sul posizionamento delle *digital humanities* si potrebbe e si dovrebbe discutere a lungo, intanto si veda tra gli altri Meschini 2020.

getti informativi subordinati a modalità selettive soggettive. L'azione congiunta di tutte queste competenze, quando si sviluppi al di fuori di una più o meno subliminale volontà di ricondurre tutto al proprio dominio disciplinare e a una visione pregiudiziale, può garantirci le risposte che andiamo cercando. La contaminazione dei saperi è un'arma formidabile per sostenere il confronto con una materia per sua natura mutevole come quella digitale. Parafrasando il Caino di Josè Saramago sarebbe auspicabile evitare di cadere nel paradosso in cui «il digitale non capisce gli uomini e gli uomini non capiscono il digitale». Ci troviamo di fronte a realtà della sedimentazione che vanno pensate e gestite se non vogliamo perderne il controllo, depauperando il senso e la forza delle nostre discipline. Siamo chiamati a un confronto rigoroso con il presente e il senso di questo confronto va oltre gli ambiti disciplinari, per aprirsi a valutazioni di più ampio carattere sociale, politico ed economico che proiettano una potenziale ombra documentaria su qualsiasi modello di sviluppo.

È vero anche, però, che dobbiamo continuare a valutare la quantità enorme di testimonianze che ci arrivano da un passato profondo, complicato e ricchissimo e che neppure questo confronto si risolve in una sequenza di affidabili routine. I cambiamenti entrano nel merito delle nostre più radicate convinzioni metodologiche, influenzano le nostre azioni e impongono accurate valutazioni comparative di canoni consolidati.

Si torna a quel bisogno di dettagliare le differenze tra i diversi emisferi informativi cui si alludeva sopra. In estrema sintesi la principale di queste differenze ruota intorno al senso che l'archivistica conferisce al termine *struttura* in quanto intricato sistema di relazioni funzionali, contestuali e conservative dentro al quale si collocano e spesso si nascondono le unità archivistiche. La descrizione archivistica solo in pochi casi può puntare all'atomo informativo, molto più spesso, come avremo modo di ripetere, deve accontentarsi di approssimazioni. Il documento archivistico raramente è solo sé stesso: in molti casi è piuttosto il risultato di una serie di processi che nello stesso mo-

mento innesca e subisce. Le finalità dell'archivio sono in origine di natura giuridica e operativa e il senso stesso degli archivi va ricercato in questa loro attitudine primaria che non cessa mai di influenzarli. Questa funzione si sviluppa però necessariamente all'interno di flussi nei quali la sequenzialità logica e fisica finisce con l'essere un valore fortemente qualificante di dati che sarebbero altrimenti solo informazione di bassa qualità. L'idea stessa di vincolo archivistico non è un esercizio di stile o un artificio retorico. Il vincolo è, al contrario, la dimostrazione tangibile di un processo organico e relativamente spontaneo di sedimentazione che costituisce il più efficace controllo di qualità sull'affidabilità di ogni componente, logica e fisica, dell'archivio stesso. Per queste ragioni, e per altri motivi banalmente quantitativi, al centro del mirino della descrizione archivistica non c'è tanto il nocciolo informativo, la particella inscindibile, quanto l'identificazione e la rappresentazione di sistemi di relazioni orientati a opportunità euristiche più che a risposte puntuali. Queste considerazioni, per nulla rivoluzionarie, informano di sé l'intero processo descrittivo e vanno tenute presenti proprio nel momento in cui si azzardano valutazioni comparative tra archivi e biblioteche.

In ambedue i settori l'azione descrittiva, da qualche decennio, si definisce soprattutto negli spazi della standardizzazione, assunta come modello di riferimento teorico ma anche come concreto strumento per la rappresentazione. Gli archivi si sono seduti con un certo ritardo al tavolo della normalizzazione, beneficiando anche dell'onda lunga delle riflessioni che già in precedenza erano state sviluppate dalle biblioteche.⁹ Tale ritardo non va ascritto a mio parere solo a semplice pigrizia culturale o ad attitudini intellettuali inclini al particolarismo, fattori che pure giocano il loro ruolo, per quanto in misura minoritaria rispetto ad altre e più profonde motivazioni. Va detto infatti che il bisogno di normalizzazione almeno formale (Claudio Pavone parlava di

⁹ La bibliografia al riguardo è decisamente molto ampia. Per una sintesi ancora efficace sugli standard di prima generazione si veda Vitali 2014.

*omogeneità*¹⁰) attraversa buona parte dell'archivistica del Novecento e prende corpo, in tempi che si potrebbero definire assolutamente non sospetti, nel progetto della Guida Generale degli Archivi di Stato.¹¹ La Guida è stata ed è molte cose. Innanzitutto è una solida risposta al bisogno fisiologico di 'catalogare' il patrimonio per tutelarlo e progettare il futuro. La Guida è poi, anche e soprattutto, un progetto interpretativo di alto spessore culturale, sorretto dall'aspirazione di omogeneizzazione di una serie di peculiarità descrittive avvertite in qualche modo come centrifughe. A partire da tali presupposti questo ambizioso progetto è diventato un vero e proprio tentativo di normalizzazione descrittiva, sia sul piano strutturale (le periodizzazioni e le partizioni delle voci) sia su quello dei contenuti e della loro rappresentazione (l'attenzione ai formalismi redazionali per restituire la tridimensionale dinamicità dei fondi nell'bidimensionalità piatta della carta stampata).

Sulla Guida è stato scritto molto se non tutto e qui vale la pena ricordarne soprattutto il sapore di antesignana normalizzazione che ne ha caratterizzato l'essenza nel bene come nel male. Comunque sia questo strumento resta un monumento descrittivo con il quale si devono ancora fare i conti se vogliamo davvero capire gli assetti di un certo modello conservativo incardinato sugli Archivi di Stato.

La Guida in questo senso anticipa e in qualche modo scavalca lo stesso dibattito intorno agli standard e contribuisce ad alimentare i sistemi informativi archivistici come SIAS, che le sono debitori almeno del modello tripartito della rappresentazione. È vero infatti che i SIA sono costruzioni che devono moltissimo alla filosofia e alle indicazioni di ISAD ma, almeno per quanto riguarda gli Archivi di Stato, leggerli tralasciando la Guida Generale può significare dimenticarne l'impianto e perdere di vista le ragioni profonde di consolidati assetti

¹⁰ Pavone 1996.

¹¹ <<http://www.archivi.beniculturali.it/index.php/archivi-nel-web/guida-generale-degli-archivi-di-stato>>.

conservativi.¹²

Nell'archivistica italiana, dunque, la spinta verso la normalizzazione si manifesta tempestivamente e appare ben presto evidente che ogni rappresentazione è una delle scelte possibili, in fuga da ogni determinismo tecnico o tassonomico precostituito. Chi ha pensato la Guida era consapevole di proporre un modello tra i molti ipotizzabili e un modello dove luci ed ombre si equivalevano, come accade ogni volta che si devono fare delle scelte. Il rischio concreto della vischiosità, solo per fare un esempio, può mettere in crisi l'idea di una periodizzazione intesa come possibilità di organizzazione sistematica dell'informazione opposta al dilagare dell'informazione stessa in un gioco perverso di scatole cinesi istituzionali. È noto che i fondi archivistici scavalcano con allegra disinvoltura le nostre cesure ma un sistema si deve pure stabilire se vogliamo evitare di smarrirci completamente. Bisognava scegliere e lo chiarisce bene lo stesso Pavone quando scrive che «il periodizzare è un sistemare, è dare un senso agli eventi, nel nostro caso agli eventi in quanto rispecchiati nei documenti, che altrimenti potrebbero apparire un caos, un magma del quale sarebbe estremamente difficile afferrare il bandolo. Occorreva quindi sistemare, come si usa dire, sia sincronicamente che diacronicamente questa enorme massa di materiale».¹³

Solo molto tempo dopo la dinamicità relazionale dei SIA avrebbe offerto soluzioni rispetto a questo tipo di problema, sia pure dovendo continuare a fare i conti con un oggettivo annidamento della sedimentazione che neppure la possibilità di datare le relazioni tra le entità riesce a dominare completamente. La Guida, nel suo aplomb cartaceo, sceglie e propone, è un possibile punto di riferimento ma non il verbo. Nemmeno ISAD(G) ha del resto una reale forza prescrittiva, costretto

¹² Per un cenno storico al contesto dentro al quale si sono venuti a collocare i sistemi informativi archivistici si veda Feliciati 2002. L'articolo rappresenta una testimonianza dell'attenzione che l'amministrazione archivistica riservò molto tempestivamente alle risorse telematiche. Su SIAS si veda Feliciati - Grana 2005.

¹³ Pavone 1996. Al riguardo si veda anche Carucci 1996.

com'è ad affidarsi alla funzione assolutoria di quella G parentetica che ne esalta il carattere generalista imposto dalla fortissima caratterizzazione della produzione e della conservazione 'locale'.

Siamo di nuovo al tema del particolarismo, dell'*unicum*, che non è in nessun modo un vezzo archivistico e spiega anzi buona parte del ritardo cui accennavamo e della fatica normalizzatrice che i fondi archivistici ci impongono. Gli archivi sono sistemi di relazioni che non scaturiscono da un modello astratto ma sono inevitabile proiezione della complessità della realtà.¹⁴ La realtà, a ben guardare, è l'unico vero e sfuggente soggetto produttore. Ne deriva che normalizzare ciò che fa dell'atipicità una conseguenza inevitabile dei fatti della produzione e dell'uso può risultare complesso. Questo non significa che si debbano comunque portare alle estreme conseguenze le ragioni del particolarismo e/o del policentrismo.¹⁵ E, infatti, molto dobbiamo agli standard di prima generazione e al dibattito che intorno ad essi si è sviluppato. I frutti più tangibili di quel dibattito sono i software di descrizione e i grandi sistemi informativi cui alludevamo, fermo restando che sul piano metodologico la lezione più matura degli standard è quella che ci parla di *archival relationships* e progressività della descrizione archi-

¹⁴ Al riguardo restano inossidabili le parole di Filippo Valenti: «La prima e più importante peculiarità del fenomeno archivistico è che un archivio non è mai una semplice somma raccolta o collezione di documenti d'archivio, ma costituisce bensì, nel suo complesso, il residuo di un'attività di gestione di qualcosa, nella misura e nello stato di conservazione e di ordinamento in cui tale residuo sia stato tramandato da chi, o cosa, quell'attività era tenuto o aveva interesse a svolgere, e/o da chi, o cosa, in seguito, abbia poi dovuto o ritenuto utile conservarlo. Ove per attività di gestione è da intendersi un insieme di atti (termine non a caso di larghissimo uso nel linguaggio sia burocratico che archivistico) politicamente, giuridicamente, economicamente o comunque amministrativamente rilevanti, l'originaria e intrinseca correlazione e coi quali – siasi essa concretata in un rapporto di diretta strumentalità o di strumentale memorizzazione – qualifica appunto come tali i singoli documenti d'archivio. Ne deriva che il tutto viene qui a tutti gli effetti prima delle parti, e non viceversa, come suole accadere nel caso delle biblioteche o dei musei», (Valenti 1987).

¹⁵ Considerazioni al riguardo in Guercio 2014.

vistica lungo il tradizionale ciclo vitale.

ISAD, per così dire, mette in bella copia appunti di metodo e di prassi che la disciplina aveva accumulato negli anni. Suggerisce strategie descrittive e formalizzazioni che poi si sono rivelate molto funzionali per ragionare in termini di ICT e archivi. Almeno fino a un certo punto, però, la diffusione di informatica, a differenza di quanto sembra avvenire nelle biblioteche, non modifica la percezione e l'uso finale delle fonti archivistiche perché si concentra sulla metadattazione, non sui contenuti informativi. La progressiva digitalizzazione delle descrizioni è infatti cosa ben diversa dalla creazione di copie digitali degli oggetti della descrizione stessa. In più la descrizione archivistica è condannata all'approssimazione dalla natura stessa degli archivi. È cosa nota che la migliore banca dati o il miglior inventario non esauriscono il potenziale informativo e non esimono dal confronto diretto, fisico, verrebbe da dire, con l'archivio. Malgrado ogni forzatura digitale, e al di là di congiunture nefaste, la risposta alla domanda «È ancora il tempo di andare negli archivi?», formulata a suo tempo da Isabella Zanni Rosiello, rimane affermativa.¹⁶ Per tutto il resto ci sono avventurose scorciatoie digitali.

La questione, in effetti, si è fatta molto delicata negli ultimi anni, con il ricorso massivo, e talvolta poco controllato, alla digitalizzazione di quegli stessi oggetti, speso prescindendo da una loro descrizione in senso stretto.¹⁷

Fatte queste considerazioni si potrebbe sintetizzare il lungo processo evolutivo delle pratiche di mediazione nel loro insieme in una crisi del titolo del libro di Guerrini. Si potrebbe cioè ricondurre l'insieme di questi fenomeni alla definizione di *metacatalogazione*, alludendo

¹⁶ Zanni Rosiello 2009, con particolare riferimento al cap. 5, § 4.

¹⁷ Al riguardo è forse il caso di precisare che per descrizione qui non si intende la semplice citazione della fonte all'interno del fondo di provenienza, ma la necessità di collocare quella stessa citazione dentro a un sistema di relazioni, soprattutto quando l'oggetto sia restituito in un contesto diverso da quello di provenienza originaria.

appunto ad una dinamica evoluzione delle idee, delle prassi, dei problemi e della polifunzionale finalità della rappresentazione archivistica. Metacatalogazione è una parola di sintesi che mette in sequenza pratiche antiche e ancora rilevanti nella fisionomia dei fondi con le esigenze più recenti (e con certi loro parossismi). Tra 'la catalogazione e la metadattazione' resistono intangibili gli elementi descrittivi, strumenti indispensabili al montaggio della rappresentazione delle unità di descrizione ma non necessariamente votati a sostenere una codificazione sequenziale normalizzata. L'eccesso di codifica, del resto, può comportare una formalizzazione forzosa dei fondi archivistici e ha talvolta innescato una vera e propria danza dei livelli. L'ansia di creare strutture abbastanza capienti ha partorito categorie che, non senza una certa capacità di immaginifica astrazione, danno conto della difficoltà di irreggimentare gli oggetti della descrizione, inscatolandoli dentro a *super* o *iper* fondi o andando a rimpiazzare le unità archivistiche in sperdute sotto-sotto-sottoserie.

Più in generale, l'idea di metacatalogazione può aiutare a ricomporre una problematicità descrittiva che ha portato gli archivi dalla Guida a ISAD e poi verso il discusso e discutibile modello multidimensionale di RiC, che ha i suoi limiti ma che innegabilmente suggerisce nuovi punti di vista.¹⁸ E' perciò legittimo riferirsi a una tradizione descrittiva in lunga e continua evoluzione che affonda le sue radici molto indietro nel tempo e che si è sempre confrontata quanto meno con il rigore della rappresentazione, da Bongi in poi.¹⁹

Parlare di metacatalogazione per alludere a questo lungo processo significa prima di tutto mettere al centro del ragionamento l'urgenza di mediazione che qualifica l'archivistica e gli archivisti. Può consentire di cogliere il costante anelito a farsi capire e a tradurre un'oggettiva complessità in linguaggi se non semplici almeno affidabili. Il

¹⁸ Feliciati 2021; Di Marcantonio - Valacchi 2018.

¹⁹ Romiti 2003; in merito al processo evolutivo della rappresentazione si veda Carucci 2003

polimorfismo istituzionale e fisico, nel combinato disposto con il policentrismo alimentato da robusti particolarismi di area e di scuola, ha sicuramente complicato la via verso la normalizzazione. Dal momento però che ogni fondo archivistico (e ogni archivista, ma qui il discorso virerebbe a una complessa analisi psicologica e antropologica) subisce il fascino della sua peculiare unicità, parlare di 'resistenza' alla normalizzazione non è necessariamente blasfemo. Se si è consapevoli della ricchissima eterogeneità del patrimonio documentario, e di quello italiano in particolare, si può forse fermarsi a riflettere sul rapporto che contrappone ai processi di normalizzazione la natura poliedrica degli oggetti cui essi si applicano. Non si tratta di ingaggiare anacronistiche e oziose battaglie di retroguardia ma, piuttosto, di ragionare sulla qualità di lungo periodo della descrizione e sul suo impatto potenziale sulle realtà di riferimento. La descrizione archivistica va maneggiata con cura, se ne devono rispettare le radici storiche, scientifiche e culturali senza forzature postume.

L'unicità di ogni fondo archivistico inteso come risultato di fenomeni intra ed extra documentari è un dato di fatto e il particolarismo è una ricchezza che si rischia di banalizzare quando si accelera troppo sul piano ideologico della standardizzazione. Se l'archivistica italiana ha sempre cercato la normalizzazione è altrettanto vero che gli oggetti da 'omogeneizzare' hanno spesso il loro principale valore informativo nella loro eccentricità. Da una parte sta quindi il totem normalizzatore eretto soprattutto a partire da ISAD, dall'altra un bisogno di 'leggerezza', di duttilità, di trasversalità. Non dimentichiamo al riguardo che gli standard di prima generazione sono *data structure standard* e che il processo di normalizzazione in prevalenza organizza gli alberi rovesciati e gli opportuni livelli delle descrizioni e non i contenuti. L'obiettivo principale è normalizzare la struttura e le sue relazioni interne, non la densa vivacità dei contenuti e la loro caleidoscopica capacità di interagire dentro a contesti moltiplicati, in risposta a imprevedibili istanze informative. ISAD è il sogno dell'archivio. I limiti dell'approssimazione descrittiva si confrontano con lo standard

in cerca dell'annullamento del gap primigenio. La fatica della descrizione si affida alla volontà degli standard, ed esce pacificata, ma non risolta, dal confronto. Essa costituisce infatti in ultima analisi una cangiante biodiversità, sospesa tra un'oggettiva esigenza di mediazione e il rischio strisciante di tradire ciò che vuole rappresentare perchè, nella sua approssimazione, tutto non può rappresentare. Descrivere significa una volta di più scegliere e scegliere significa sempre anche escludere altre opportunità.

È probabilmente qui che si coglie il salto di qualità concettuale – se non applicativo – determinato dall'affermarsi dell'idea di una multidimensionalità che libera le strutture da un fardello davvero troppo pesante. Poco importa stabilire in questa sede se RiC funzioni, non funzioni o sia, come sembra, molto perfettibile. Il dato rilevante è piuttosto il nuovo scatto del meccanismo. RiC ci suggerisce che la multidimensionalità può darci risposte che in precedenza faticavamo a trovare ma che già Cesare Guasti, nel 1870, quando parlava di «fatti che si fanno visibili» intuiva in tutta la loro potenza. In questa direzione si intravedono sviluppi anche e soprattutto descrittivi. Si annunciano evoluzioni in senso interculturale che possono mettere gli archivi al centro di una ragnatela aperta a una molteplicità di domini e di contesti.²⁰

A questo punto, però, intercettiamo inevitabilmente le tecnologie dell'informazione, da declinare nel quadro di una doverosa valutazione delle conseguenze dell'onda digitale su tendenze metodologiche di lungo periodo. Almeno nella dimensione archivistica si impone intanto una distinzione di fondo sugli ambiti applicativi delle ICT. È banale ricordarlo ma una cosa sono gli archivi informatici (veri o presunti) e un'altra le applicazioni tecnologiche agli archivi storici. Il comune denominatore è il grande teatro della dematerializzazione ma nello specifico sono poi molte le differenze.

Se circoscriviamo il problema ai temi che stiamo affrontando qui,

²⁰ Per un possibile approccio integrato alle descrizioni si veda Veninata 2020.

c'è innanzitutto da dire che nel primo caso ci troviamo a gestire una casistica dalle prospettive sicuramente originali e per certi versi imprevedibili. Sappiamo ormai riconoscere e 'fare' gli archivi digitali ma abbiamo poche certezze sulla loro complessiva conservazione nell'ottica di una fruibilità nel tempo indeterminato.²¹ Di sicuro dobbiamo fare i conti con un sostanziale ribaltamento dei tempi della descrizione che si spostano a monte e accompagnano gli oggetti in ogni momento del ciclo vitale, ridimensionando gli interventi ex post. L'archivio informatico è innanzitutto un progetto, la sua fisionomia complessiva non è data dai soli documenti e nemmeno dall'organizzazione della sedimentazione e dalle variabili conservative.²² Questi complessi sono anche il risultato di una serie di processi circolari che ne segnano in maniera determinante gli assetti gestionali e conservativi. L'idea di *sistema archivio* è quella che meglio restituisce questa fattispecie, mettendo in gioco insieme ai documenti anche i diversi *stakholder*, gli strumenti e le procedure che concorrono non solo alla formazione dell'archivio ma anche al suo equilibrato mantenimento nel tempo. In questo scenario la descrizione conserva il suo ruolo centrale ma vede accentuata la sua diacronicità. È una descrizione che, come dicevamo, almeno in buona parte deve essere progettata a monte e si gonfia di informazioni fino a diventare, in un linguaggio di confine disciplinare, *metadazione*. I metadati, aldilà di ogni pur importante aspetto tecnico, non sono da un punto di vista sostanziale niente di diverso dagli elementi descrittivi con cui abbiamo da sempre dimestichezza. Una qualsiasi schedina bibliografica nel cassetto di un catalogo cartaceo è costituita da un set di metadati, così come possono essere chiamati metadati gli elementi rappresentati in uno strumento di ricerca archivistico. Quello che cambia rispetto ad approcci ex post precedenti è la

²¹ Guercio 2019.

²² Pigliapoco 2017; Ciandrini 2020. Ambedue questi lavori allargano il panorama alla famiglia degli standard di gestione documentale, a partire da ISO 15489, dei quali qui non si ritiene però possibile occuparsi. Si veda anche Oliver, Foscarini 2020.

complessità degli elementi dentro all'iterazione del processo descrittivo. Si manifesta il bisogno evidente di documentare la documentazione.²³ La descrizione, come del resto già prevedeva ISAD, diventa un'attività ripetuta nel tempo e che il tempo arricchisce di informazioni che hanno finalità diverse. Descrivere l'archivio informatico in prima battuta non significa solo preoccuparsi dei suoi contenuti e della loro eventuale fruibilità futura ma garantirne la sopravvivenza e l'affidabilità. Si moltiplicano i dati che ci occorrono per parlare dei dati e per queste ragioni la descrizione deve articolarsi e svilupparsi su piani diversi. La metadattazione diventa una descrizione aumentata, in parte finalizzata a obiettivi altri da quelli che fin qui ci si ponevano in ambiente analogico. Vi confluiscono elementi riferiti a componenti diverse, dalla cui somma scaturisce una rappresentazione dinamica che conferisce alla descrizione funzioni gestionali di particolare rilevanza. Buona parte di queste informazioni sono frutto di una progettazione pregressa e vengono recepite dai sistemi in automatico, andando a costituire un corredo informativo utile a rispondere ai bisogni ciclici della conservazione digitale e al mantenimento dei requisiti essenziali dei documenti.²⁴ Resta però da chiarire cosa può accadere *dopo*, in uno spazio in cui il futuro sarà chiamato a descrivere e valutare secondo criteri potenzialmente anche diversi da quelli coevi alla produzione. Cosa diventano cioè le eventuali azioni descrittive *ex post* che ripropongono comportamenti per certi versi abituali? Si tratta di comprendere se e in che misura la metadattazione possa garantire in pieno tutte le esigenze di adeguata fruizione di natura storico culturale. In altre parole esiste un momento in cui la metadattazione che procede in larga misura in maniera automatica o semiautomatica deve essere, per così dire, ritoccata a mano? Sembra di poter rispondere in maniera affermativa. Nel suo insieme il processo di metadattazione può infatti risultare perfino ridondante ai fini di una descrizione dagli obiettivi storico/culturali. Allo stesso tempo, però, non si può escludere la pos-

²³ Alfier 2020.

²⁴ Duranti - Rogers 2019.

sibilità che trascuri il rilevamento di informazioni qualificanti a questi fini, con particolare riferimento alla fisionomia dei soggetti produttori, alla natura dei contenuti e alle effettive modalità di rappresentazione. Solo per fare un esempio, basta pensare alla categoria concettuale di soggetto produttore che tende sempre più spesso a frantumarsi dentro alle logiche dell'interoperabilità e delle forme collaborative di sviluppo dell'azione amministrativa. Definire profili istituzionali così intrecciati non è un'azione semplicissima e immediata. Anche questa moltiplicazione del principio di provenienza potrà impattare sulla descrizione nel suo insieme nel momento in cui si voglia procedere a una contestualizzazione a fini storici.

Per meglio definire il quadro applicativo che potrebbe scaturire da queste considerazioni sembrano però utili ancora due valutazioni.

In primo luogo, almeno in linea teorica, dentro a questo tipo di archivi il riordinamento, attività essenziale fino a qui, tende a finire sullo sfondo. La ricomposizione fisica e logica a posteriori di simili complessi documentari sembra difficile e, di conseguenza, l'ordinamento si trasforma esso stesso in un progetto. Il metodo storico non è più un elegante antidoto alla persecuzione quantitativa ma si trasforma in una linea guida, quasi un ammonimento, per chi progetta l'archivio. Sul piano pratico questa riflessione, se condivisa, riveste un particolare carattere di urgenza perché non è per nulla scontato che i sistemi documentari che producono oggi i nostri archivi tengano conto nel modo dovuto di questi aspetti.

In seconda battuta, e di conseguenza, siamo di fronte al superamento di un handicap epocale: ogni atomo informativo in un archivio informatico può essere raggiunto, a prescindere dal fattore quantitativo. Viene così meno quel tratto di approssimazione che ha penalizzato da sempre i complessi analogici, con le conseguenze che ciò può avere sulle modalità e i risultati di una ricerca che si annuncia sempre meno serendipitosa. Opportuno precisare, però, che la natura e l'affidabilità dei risultati dipendono ancora una volta dalla correttezza progettuale: solo archivi adeguatamente classificati a monte restituiscono informa-

zioni contestualizzate a valle, ovunque vogliamo collocare la valle. Per questa ragione l'attenzione a modelli di sedimentazione archivistica basati non sugli oggetti ma sui sistemi di relazioni tra gli oggetti deve rimanere alta.

A cascata queste considerazioni tendono a ridefinire il concetto e l'immagine che possiamo avere di uno strumento di ricerca e di un inventario in particolare. L'inventario non sarà più una rappresentazione interpretativa a posteriori ma un sistema informativo, quasi un motore di ricerca, connotato da apposite strategie e da adeguati filtri. L'inventario sarà *nell'archivio* e non più *dell'archivio*, anche se non dovranno mai venire meno gli elementi contestuali nel loro insieme. Lo strumento non può infatti configurarsi soltanto come l'iterazione di query più o meno puntuali che agiscono sui dati costitutivi ma deve rimanere aperto a integrazioni descrittive che ne supportino i contenuti dal punto di vista della contestualizzazione. Anche nell'archivio informatico, dove l'approssimazione, come abbiamo visto, può essere azzerata da semplici motori di ricerca, l'alea resta in piedi in termini di contestualizzazione e di finalità della ricerca. In questi casi una ricerca capovolta e decisamente *object oriented* deve fare i conti con un rovesciamento del senso: si va dall'oggetto in cerca delle relazioni e del contesto e non più viceversa. Può esistere allora il rischio che quelle relazioni e quel contesto non siano stati costruiti al momento opportuno, vanificando tutto il resto. Ogni opportunità in questo senso è perciò subordinata a un'effettiva e diffusa sensibilità archivistica a monte. Se si riduce l'archivio digitale a una nuda sequenza di dati vengono meno tutti i nostri presupposti e con essi il concetto stesso di archivio, per quanto allargato. Opportuno anche precisare che lo stato di ibridazione ancora forte comporta al momento strategie di gestione piuttosto complicate, dato che, come è noto, la dematerializzazione, almeno nel nostro paese, avanza a strappi e non senza battute a vuoto.²⁵

²⁵ Pedrini 2020.

In linea generale si può comunque dire che sul terreno della descrizione digitale l'idea di metacatalogazione può tenere ed anzi risulta rinforzata dalla moltiplicazione dei modi e dei fini della metadattazione.

Sembra opportuno a questo punto valutare anche le conseguenze tecnologiche nel quadro degli archivi storici perché nemmeno in questo caso l'impatto è lieve. Conviene sottolineare, più in generale, che il processo di dematerializzazione, anche dentro agli archivi, non consiste in un banale cambio di formato e supporto o nel tentativo di clonare il mondo analogico dentro a spazi e strumenti nuovi. Dematerializzare significa, come ormai dovremmo sapere bene, ripensare in maniera sostenibile abitudini, competenze e prassi, per garantire reale *innovazione* nel rispetto di canoni metodologici e valori deontologici cui non è lecito abdicare.²⁶

Tornando alla specificità degli archivi storici, un primo tratto di discontinuità si coglie negli strumenti di lavoro elementari e nei loro prodotti. Utilizzare software di descrizione e produrre banche dati destinate a una circolazione sul web è un'azione diversa dalla 'schedatura' cartacea e dagli strumenti bidimensionali, anche redatti con un qualsiasi word processor che supporti la formattazione. Si modificano i tempi, può cambiare l'approccio strategico alla descrizione e al rioridino e, soprattutto, si generano prodotti finali che sono banche dati, cioè oggetti digitali da consultare, mantenere e conservare nel tempo, con quello che ne consegue.

La questione non è però solo strumentale e non riguarda solo la dimensione della rappresentazione. Si pone infatti anche il problema, ancora più serio, della natura e della fisionomia di possibili nuove ag-

²⁶ Sull'uso superficiale delle risorse digitali come *innovazione* a prescindere si potrebbe discutere a lungo ma, se accettiamo il termine come da dizionario in quanto «rinnovamento radicale di una prassi», dovrebbe risultare evidente che l'innovazione prevede la continuità e la conoscenza delle prassi che si vogliono ridefinire. Non c'è quindi nessuno spazio per miracolose aritmie tecnologiche ma bisogno di costante riflessione su costi e benefici della stessa innovazione e delle sue conseguenze concrete.

gregazioni e della loro adeguata valutazione e gestione. Gli *invented archives*, che non possono essere più ignorati, impongono nuovi approcci e anche comportamenti descrittivi specifici perché sono a tutti gli effetti luoghi informativi originali. Il problema in questo caso non è più quello di garantire una mediazione contestualizzata diretta ma, piuttosto, quello di ipotizzare forme di intermediazione adeguate, capaci di far fronte ai fenomeni di ricontestualizzazione in atto. Appare abbastanza chiaro, quindi, come il rapporto tra archivi e ICT, anche al solo livello descrittivo, è ben lungi da una condizione di stabilità e necessita anzi di riflessioni approfondite cui facciano seguito azioni efficaci e in molti casi urgenti.

In conclusione, tornando al libro di Mauro Guerrini e agli spunti che se ne traggono, sembra di poter dire che tutte le spinose questioni che abbiamo evocato debbano essere governate in una logica fluida e con la necessaria duttilità, senza cedere a tentazioni di massimalismo metodologico o tecnologico. Entra in gioco, se vogliamo, anche la dimensione psicologica della catalogazione e della descrizione e si ripropone il confronto di lunghissimo periodo tra la ricerca di un'oggettività metadescrittiva e il bisogno di contenere un'inevitabile dimensione soggettiva della descrizione stessa. Bisogna cercare di custodire il custode, sia pure nella consapevolezza (soprattutto archivistica) che nessuno potrà mai esaurire la realtà se è vero come è vero che gli archivi, oltre i confini della descrizione, esistono solo in ragione di imprevedibili sollecitazioni esterne.

Quello che sembra certo è che la dimensione funzionale, applicativa, conserva comunque un ruolo centrale. Studiare gli spetti teorici della catalogazione e magari ricavarne standard e buone pratiche è di decisiva importanza. Avere possibili punti di riferimento dentro a scenari informativi spesso tumultuosi è inevitabile oltretutto rassicurante. A patto però che si riesca poi a calare ogni astrazione teorica nelle azioni concrete di governo della realtà, senza trascurare una dimensione 'meccanica' per nulla secondaria.

La metacatalogazione può essere lo spazio armonico entro il quale

continuare ad alimentare il flusso metodologico e applicativo in cerca anche di un approccio equilibrato alle risorse tecnologiche di cui disponiamo. Certi strumenti superperformanti se da un lato minacciano di indebolire molto gli effetti dell'azione umana, dall'altro possono diventare alleati preziosi. Analizzarli significa una volta di più cogliere l'importanza e il senso profondo di quello che chiamiamo metodo, cioè del solo strumento di orientamento di cui disponiamo dentro a schemi allargati nei quali giocano il loro ruolo importante anche fattori extradocumentari o non strettamente documentari.

Questo sembra particolarmente vero se, come dicevamo in apertura, la percezione pubblica, civile e politica di archivi e biblioteche può e vuole mettersi al servizio di comunità allargate e di processi di scala molto ampia.

Per competenza e continuità genetica con i nostri predecessori siamo custodi dell'informazione, patrimonio essenziale per qualsiasi società vogliamo immaginare. Sarebbe un peccato perdere un ruolo così importante senza combattere, cedendo ogni giorno, come di fatto sta accadendo, una parte di questo potere non tanto alle macchine quanto a chi più di noi ha compreso il valore concreto dell'informazione e la usa a scopi molto spesso tutt'altro che nobili.

C'è un lungo cambiamento, «non restiamone fuori, non isoliamoci».²⁷

²⁷ Maltese 1965, p. 30, cit. in Guerrini 2020, p. 17.

Bibliografia

- Alfieri 2020 = Alessandro Alfieri, *Il sistema di documentazione digitale*, Milano, Editrice Bibliografica, 2020.
- Carucci 1996 = Paola Carucci, *La guida generale: problemi di metodo*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 2 (1996), p. 329-334, <http://www.maas.ccr.it/h3/h3.exe/aguida/findex_st>.
- Carucci 2003 = Paola Carucci, *Dalla guida del Bonghi alla Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, in *Salvatore Bonghi nella cultura dell'Ottocento: archivistica, storiografia, bibliologia: atti del Convegno nazionale, Lucca, 31 gennaio-4 febbraio 2000*, a cura di Giorgio Tori, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2003, p. 309-316.
- Cencetti 1939 = Giorgio Cencetti, *Inventario bibliografico e inventario archivistico*, in *Scritti archivistici*, Roma, Il centro di ricerca, 1970, pp. 56-79 (già in «L'Archiginnasio», 34 (1939), 1-3).
- Ciandrini 2020 = Paola Ciandrini, *Records Management. Iso 15489: progettare sistemi documentali*, Milano, Editrice Bibliografica, 2020.
- Di Domenico 2020 = Giovanni di Domenico, *Sustainable. Libraries in the time of ecological crisis (notes in the margin of Going Green)*, «JLIS.it», 11 (2020), 1, p. 36-55, <<https://www.jlis.it/article/view/12604/11387>>.
- Di Marcantonio - Valacchi 2018 = *Descrivere gli archivi al tempo di RIC-CM*, a cura di Giorgia Di Marcantonio e Federico Valacchi, Macerata, EUM, 2018.
- Duranti - Rogers 2018 = *Trusting records and data in the cloud: the creation, management, and preservation of trustworthy digital content*, a cura di Luciana Durante e Corinne Rogers, Cambridge, Facet, 2018.
- Feliciati 2002 = Pierluigi Feliciati, *L'amministrazione archivistica italiana sul web: storia di un portale culturale pubblico*, «Archivi & Computer», XII (2002), 3 p. 20-33.
- Feliciati 2021 = Pierluigi Feliciati, *Archives in a graph: the records in contexts*

ontology within the framework of standards and practices of archival description, «JLIS.it», 12 (2021), 1, p. 92-101, <<https://www.jlis.it/article/view/12675/11429>>.

Feliciati - Grana 2005 = Pierluigi Feliciati - Daniela Grana, *Dal labirinto alla piazza: il progetto Sistema Informativo degli Archivi di Stato*, «Scrinia», II (2005), 2-3, p. 9-18, <<https://www.icar.beniculturali.it/biblio/pdf/scrinia/sias-per-scrinia.html>>.

Giuva - Vitali - Zanni Rosiello 2007 = Linda Giuva - Stefano Vitali - Isabella Zanni Rosiello, *Il potere degli archivi: usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Milano, Bruno Mondadori, 2007.

Guarasci 2002 = Roberto Guarasci, *Documenti, Archivi e knowledge management: terminologia e semantica*, «It Consult», 2002, <<https://www.itconsult.it/contrib/uploads/Documenti-Archivi-e-Knowledge-Management.pdf>>.

Guercio 2014 = Maria Guercio, *La formazione dei sistemi documentari: l'analisi storica al servizio del futuro*, in *L'apporto del pensiero di Filippo Valenti alle discipline archivistiche: Modena, 23-24 maggio 2002*, a cura di Euride Fregni, Roma, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Direzione Generale per gli Archivi, 2014, p. 115-126.

Guercio 2019 = Maria Guercio, *Archivistica informatica*, Roma, Carocci, 2019.

Guerrini 2020 = Mauro Guerrini, *Dalla catalogazione alla metadattazione: tracce di un percorso*, prefazione di Barbara B. Tillett; postfazione di Giovanni Bergamin, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2020.

Maltese 1965 = Diego Maltese, *Principi di catalogazione e regole italiane*, Firenze, Olschki, 1965.

Meschini 2020 = Federico Meschini, *Oltre il libro: forme di testualità e digital humanities*, Milano, Editrice Bibliografica, 2020.

Oliver - Foscarini 2020 = Gillian Oliver - Fiorella Foscarini, *Recordkeeping cultures*, Londo, Facet Publishing, 2020.

Paoloni 2014 = Giovanni Paoloni, *Il documento e le sue istituzioni: archivi, biblioteche, musei*, in *Archivistica: teoria, metodi, pratiche*, a cura di Linda Giuva e Maria Guercio, Roma, Carocci, 2014, p. 429-452.

- Pavone 1996 = Claudio Pavone, *La guida generale: origini, natura, realizzazione*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 2 (1996), p. 324-329, <http://www.maas.ccr.it/h3/h3.exe/aguida/findex_st>.
- Pedrini 2020 = Riccardo Pedrini, *In margin of hybrid archives and integrated systems*, «JLIS.it», 11 (2020), 3, p. 125-135, <<https://www.jlis.it/article/view/12639/11407>>.
- Pescini 2014 = Ilaria Pescini, *Città degli archivi, archivi territoriali: nuovi modelli di conservazione*, in *Archivistica: teorie, metodi, pratiche*, a cura di Linda Giuva e Maria Guercio, Roma Carocci, 2014, p. 405-428.
- Petruciani 2005 = Alberto Petruciani, *La cultura del catalogo*, «Bibliotime», 8 (2005) n. 1, <<https://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/numviii-1/petrucchi.htm>>.
- Pigliapoco 2017 = Stefano Pigliapoco, *Progetto archivio digitale: metodologia, sistemi, professionalità*, Lucca, Civita Editoriale, 2017.
- Romiti 2003 = Antonio Romiti, *Salvatore Bongi e il metodo storico*, in *Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento: archivistica, storiografia, bibliologia: atti del Convegno nazionale, Lucca, 31 gennaio-4 febbraio 2000*, a cura di Giorgio Tori, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2003, p. 45-474.
- Sardo 2017 = Lucia Sardo, *La catalogazione: storia, tendenze, problemi aperti*, Milano, Editrice Bibliografica, 2017.
- Valacchi 2021 = Federico Valacchi, *Gli archivi tra storia, uso e futuro: dentro alla società*, Milano, Editrice Bibliografica, 2021.
- Valenti 1981 = Filippo Valenti, «Rassegna degli Archivi di Stato», XLI (1981), p. 9-37. La citazione è tratta da Filippo Valenti, *Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi* in *Filippo Valenti. Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di Daniela Grana, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali ufficio centrale per i beni archivistici, 2000, p. 83-114:84-85 <http://www.archivi.beniculturali.it/dga/uploads/documents/Saggi/Saggi_57.pdf>.
- Veninata 2020 = Chiara Veninata, *Inside the meanings: the usefulness of a register of ontologies in the cultural heritage sector*, «JLIS.it», 11 (2020), 2 p. 45-58.

- Vitali 1999 = Stefano Vitali, *Le convergenze parallele: archivi e biblioteche negli istituti culturali*, «Rassegna degli archivi di Stato», LIX (1999), 1-2-3, pp. 36-60.
- Vitali 2014 = Stefano Vitali, *La descrizione degli archivi nell'epoca degli standard e dei sistemi informatici*, in *Archivistica: teoria, metodi, pratiche*, a cura di Linda Giuva e Maria Guercio, Roma, Carocci, 2014, p. 179-210.
- Zanni Rosiello 2009 = Isabella Zanni Rosiello, *Gli archivi nella società contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2009.

Abstract

Il contributo parte dal volume di Mauro Guerrini (*Dalla catalogazione alla metadattazione*) che ha suggerito la definizione di *metacatalogazione* come termine contenitore di una serie di fenomeni descrittivi che dovrebbero consentire di identificare e rappresentare sia archivi che biblioteche. Tra 'la catalogazione e la metadattazione' resistono gli elementi descrittivi. Una scheda bibliografica di un catalogo cartaceo è costituita da un set di metadati, così come possono essere chiamati metadati gli elementi rappresentati in uno strumento di ricerca archivistico. Per una reale innovazione, l'inventario archivistico deve trasformarsi in un sistema informativo, quasi un motore di ricerca, connotato da strategie apposite e da filtri adeguati. L'inventario sarà *nell'archivio* e non più *dell'archivio* anche se non dovranno mai venire meno gli elementi contestuali nel loro insieme. L'informazione costituisce il patrimonio essenziale di qualsiasi società: la percezione pubblica, civile e politica di archivi e biblioteche ha il compito di mettersi al servizio di comunità allargate e di processi di scala molto ampia.

Catalogazione; metadattazione; metacatalogazione

The contribution starts from the Mauro Guerrini book (Dalla catalogazione alla metadattazione) that he has the definition of metacatalogation was suggested, as a term containing a series of descriptive phenomena that should make it possible to identify and represent both archives and libraries. Between "cataloging and metadating" the descriptive elements resist. A bibliographic record of a paper catalog consists of a metadata set, just as the elements represented in an archival search tool can be called metadata. For real innovation, the archival inventory must be transformed into an information system, almost a search engine, characterized by specific strategies and filters. The in-

ventory will be in the archive and no longer of the archive even if the contextual elements as a whole must never fail. Information constitutes the essential heritage of any society: the public, civil and political perception of archives and libraries has the task of putting themselves at the service of enlarged communities and processes on a very large range.

Cataloging; metadata; metacatalogation